

L'ITALIA CHE VORREMMO PROPOSTE PER UN PROGRAMMA POLITICO

(Prima bozza del programma politico di DemoS del 21.11.2019)

[*Apportate alcune correzioni ortografiche e reimpaginata il 23 Novembre 2019
con lo stile, il gusto ed alcuni commenti di Mario Luigi Albinì*]

Maggiori informazioni contattare (*fate pure il nome di questo web, se lo ritenete utile*)

DemoS a Verona - Prof Tito Brunelli - **M** +39 333 27 95 916

tito.brunelli@democraziasolidale.net ;

L'Europa il Nostro Destino

L'Europa è il nostro irreversibile destino, che vogliamo difendere e tutelare dai risorgenti nazionalismi, contrastando quella diffusa ed errata opinione che ne potremmo fare a meno, convinti che la sua "criminalizzazione" rappresenti un paravento demagogico, utilizzato ad arte, per distrarre l'opinione pubblica, trasformando i nostri storici alleati in "nemici".

L'Europa è la nostra casa comune. Occorre però oggi declinare, soprattutto rispetto alle nuove generazioni, il senso, il valore e l'utilità di questo "recinto comune", di questa "patria" più grande, in cui i nostri popoli sono chiamati a vivere. In questi ultimi anni il dibattito sull'Europa è stato troppo spesso umorale, superficiale e assai poco concreto; soggetto a prese di posizione semplificate e contrapposte, ma sempre poco ragionate.

Si è ad esempio usata troppo la retorica utilitaristica. Certo che costruiamo l'Europa unita perché ne traiamo un vantaggio; certo che facciamo l'Europa perché ci conviene economicamente; certo che siamo nell'euro perché altrimenti sarebbe peggio. Tutto questo è vero, ma oggi non è più sufficiente. Questa

narrazione di corto respiro, alle prime difficoltà, anche congiunturali, ha mostrato la sua debolezza, trasformandosi in un elemento a sfavore dell'integrazione. Questa lettura è stata spesso accompagnata dalla "retorica dei fallimenti", che ha scaricato sull'Europa tutte le responsabilità, assolvendo gli stati nazionali dai loro deficit di partecipazione, dai loro colpevoli egoismi, veicolando nell'opinione pubblica l'immagine di istituzioni europee poco rappresentative, burocratiche, lontane dalle domande dei cittadini e dominate da una élite tecnocratica, "onnipresente" e "onnipotente".

Come Democrazia Soldale vogliamo impegnarci per salvare l'Europa dal suo declino, perché in essa vediamo il nostro unico e possibile futuro, non dimenticando che questo approdo è stato l'antidoto che ha preservato il nostro paese e questa parte del mondo dall'orrore della guerra. Questa non è retorica, basterebbe interrogare, per sincerarsene "i nostri nonni", né europeismo di maniera, ma ciò che la storia consegna come eredità alle nuove generazioni.

Settant'anni di pace senza che alcuna famiglia abbia più pianto un marito o un figlio caduto in guerra. L'Unione

Europea deve cessare di essere soltanto un sistema di alleanze o una coalizione di interessi per diventare una comunità coesa, a partire dai temi e dai problemi che toccano tutti i suoi cittadini: il lavoro, la tutela della famiglia, la solidarietà, la riduzione delle diseguaglianze sociali. E' necessario aprire un nuovo "cantiere dell'eupeismo" una nuova stagione in cui ritrovare entusiasmo e passione per questa grande opera collettiva, memori, come la storia insegna, "che non ci si salva da soli".

Tutto ciò non significa che non riconosciamo i limiti di questa costruzione e il fatto che l'Europa sia oggi in mezzo a un guado che è necessario e urgente superare, per evitare che questa involuzione ci lasci nuovamente "soli" ed "isolati", sugli scenari della globalizzazione, rendendo sterile e inefficace ogni ambizione protesa ad un protagonismo nazionalista.

Come Democrazia Solidale vogliamo contribuire a riformare l'Europa, trasformandola in una "Unione Politica" e in una "Europa Sociale", perché solo così sarà possibile mettere fine ad ogni politica disgregatrice di questo "ideale", condannando il nostro paese ad una decadenza senza fine. Lo stato nazionale non è più in grado da solo, di garantire la stabilità e l'equilibrio di quel circolo virtuoso, identificato dal grande sociologo tedesco Ralf Dahrendorf, tra: stato di diritto, welfare, mercato, e democrazia. Solo un'unione transnazionale può oggi rappresentare la scala geo-economica e geo-politica attraverso cui governare questo genere di conflitti.

Con grande lucidità Altiero Spinelli nel suo Manifesto di Ventotene scriveva nel 1941: "La nazione non è più ora considerata come lo storico prodotto della convivenza di uomini, che pervenuti grazie ad un lungo processo e ad una maggiore unità di costumi e aspirazioni, trovano nel loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva, entro il quadro di tutta la società umana; è invece divenuta un'entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza e al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possono risentirne. La sovranità assoluta degli Stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi... Questa volontà di dominio non potrebbe acquietarsi che nell'egemonia dello Stato più forte su tutti gli altri asserviti...".

Uno dei più consolidati "luoghi comuni" è il pregiudizio che entrando in Europa l'Italia abbia perso la propria sovranità, dimenticando che oggi più che mai nessun paese, neppure il più sovranista può risolvere anche uno solo dei grandi problemi globali in modo autarchico e unilaterale, come: i problemi ambientali, l'immigrazione, il commercio internazionale, la tutela della libera concorrenza e tanti altri. Malgrado i suoi errori e le sue debolezze, l'Europa ha ancora un ruolo strategico nel mondo, un patrimonio fatto dal suo umanesimo, dalla sua capacità di dialogo, dal suo modello sociale, dalla sua cultura e dal suo diritto.

In questo senso vogliamo indirizzare i nostri sforzi al raggiungimento di alcuni prioritari e concreti obiettivi, per

costruire quell'Europa che vogliamo: "più amica", "più vicina ai cittadini", "più democratica e partecipativa", "più inclusiva". Vogliamo rimettere mano "al cantiere Europa", promuovendo nuove forme di partecipazione, una democrazia rappresentativa che poggia ancora su un maggior coinvolgimento dei cittadini. Far crescere insieme una cultura della partecipazione civica, rafforzando il ruolo del Parlamento Europeo, opponendoci a quel declino, che a tanti sembra inarrestabile. La configurazione dello stato europeo è passata attraverso quattro lunghe fasi: lo stato assolutista, quello burocratico liberale, quello democratico ed infine quello sociale. Quello che dobbiamo costruire oggi è una "quinta forma di stato". Questa è la nostra meta.

In particolare vorremmo "spenderci" per il raggiungimento di alcuni obiettivi:

* L'introduzione di un bilancio europeo, prerequisito nel cammino della definizione di una Unione Europea veramente politica.

* La revisione – integrazione del "patto di stabilità", attraverso una maggiore integrazione tra "lotta all'inflazione" e sostegno alla "piena occupazione", nell'intento di delineare una politica economica, fiscale e sociale comune.

* La modifica del "Sistema di Dublino", che ha mostrato tutta la sua inefficacia rispetto alla crisi migratoria, minando nel profondo il ruolo dell'Unione Europea, come garante e patria delle libertà civili e sociali e della libera circolazione degli individui.

* La "semplificazione" dell'assetto dell'Unione, dando più potere al ruolo del Parlamento, unico organismo eletto e rappresentativo dei cittadini.

* L'armonizzazione dei sistemi fiscali in grado di disincentivare le delocalizzazioni opportunistiche tra paesi membri, in modo da garantire standard sociali e livelli minimali di vita a tutti i cittadini, contrastando ogni forma di sperequazione e ineguaglianza sociale.

* Potenziamento del fondo Sociale Europeo come strumento di contrasto alle povertà e ausilio contro la disoccupazione, attraverso sussidi legati alla riqualificazione professionale o piani straordinari per il lavoro orientati verso l'economia sostenibile: tutela dell'ambiente, promozione del risparmio energetico, riqualificazioni urbane.

* Una nuova politica dell'immigrazione, in grado di regolare gli accessi al lavoro, allo studio, al ricongiungimento familiare, favorendo "corridoi umanitari" per richiedenti asilo.

* Una politica estera integrata che abbia come obiettivi prioritari "Il Mediterraneo" e "L'Africa", come fondamento di un nuovo partenariato politico ed economico, che abbia alla base una rivalutazione ideale, ma anche materiale della cooperazione internazionale come strumento per alleviare ingiustizie e prevenire conflitti.

Lotta ai Cambiamenti Climatici e Green Economy

Come Democrazia Solidale vogliamo indirizzare tutti i nostri sforzi nel contrastare i cambiamenti climatici e concentrarci nello sviluppo di una nuova economia, capace di misurarsi, nell'oggi del nostro processo storico con "il senso del limite", distinguendo ciò che è oggi "utile", "inutile" e

“dannoso”. Non è necessario in questa sede rievocare gli scenari apocalittici che quotidianamente ci sono rappresentati dal mondo della scienza, che paventa in modo unanime di essere innanzi ad un “punto di non ritorno”. Il tempo a nostra disposizione per invertire questa tendenza è limitato ed occorre agire in fretta. A questo livello crediamo sia necessario:

- * Promuovere una green community per attuare iniziative di economia circolare fra amministrazioni locali ed enti pubblici, finalizzate all’azzeramento delle emissioni di gas serra, alla minimizzazione della produzione di rifiuti, al miglioramento della qualità della vita, alla valorizzazione del capitale naturale e del capitale umano, attraverso l’utilizzo sostenibile delle risorse naturali presenti sul territorio;
- * Sviluppare le energie rinnovabili e incentivare l’efficienza energetica attraverso lo sviluppo di cooperative o comunità di autoproduzione energetica;
- * Promuovere una agricoltura sostenibile e rispettosa delle dinamiche ecologiche dei suoli e superare le pressioni speculative del mercato alimentare e gli sprechi.
- * Incentivare il passaggio dal consumo dei beni alla cura del territorio per proteggere le popolazioni dalle catastrofi provocate già oggi dai cambiamenti climatici e prevenire e mitigare quelle future.
- * Promuovere una pianificazione del territorio per prevenire i cambiamenti climatici: piani urbanistici, piani di sviluppo agricolo, piani per emergenze sanitarie, programmi di realizzazione di infrastrutture, ecc.

* Conservazione e difesa della biodiversità.

-Città verdi e sostenibili-

Come Democrazia Solidale vogliamo spenderci nella costruzione di una città più sicura ed ecologica, in grado di invertire quel processo che ha visto esplodere le città attorno al loro centro storico, espellendo i suoi abitanti verso periferie lontane, degradate e povere di bellezza e socialità, impegnandosi in questo senso ad ostacolare ogni forma di ghettizzazione sociale.

Le azioni si ispireranno ai seguenti principi:

- * Riqualficazione delle periferie creando spazi di incontro e socializzazione rammendando le reti sociali e le reti ecologiche, per costruire città resilienti e a misura d’uomo
- * Incentivazione della rete di trasporto pubblico su percorsi distinti dalla viabilità privata
- * Realizzare una rete di collegamenti pedonali e di piste ciclabili, ricostruendo un legame funzionale fecondo fra città e campagna
- * Realizzare green-communities secondo i principi dell’economia circolare a zero emissioni di carbonio
- * Rilanciare investimenti nell’ambito del verde pubblico per attenuare gli effetti delle ondate di calore e favorire il drenaggio delle precipitazioni estreme.
- * Rivitalizzare i centri storici recuperando edifici pubblici dismessi a scopo abitativo popolare.
- * Assicurare a tutti l’accesso all’acqua potabile di buona qualità per consentire la riduzione del consumo di acqua imbottigliata e lo spreco
- * Attuare piani di gestione dei rifiuti orientati ai principi dell’economia

circolare: incentivare la riduzione degli imballaggi inutili, il riutilizzo, la riparazione, il riciclo, coinvolgendo cooperative di soggetti sociali deboli.

-Italia libera dalla plastica-

L'Italia, con 14 miliardi di litri, ha il poco nobile record europeo di utilizzo di acqua imbottigliata. Se mettessimo in fila tutte queste bottiglie di plastica, esse coprirebbero più di 7 volte la distanza media fra la Terra e la Luna. Secondo un recente studio del gennaio 2016 del World Economic Forum, circa otto milioni di tonnellate di plastica si riversano negli oceani ogni anno. Si stima che entro il 2025 gli oceani conterranno 1 tonnellata di plastica ogni 3 tonnellate di pesci; entro il 2050 conterranno più plastica che pesci. A questo livello vogliamo spenderci per ottenere:

*Trasparenza verso il consumatore con l'obbligo di indicare sull'etichetta:

- la quantità di plastica non biodegradabile contenuta
- la percentuale di plastica riciclata
- se il contenitore è monouso o riutilizzato

*Agevolazioni e incentivi per i servizi commerciali che offrono prodotti sfusi e bevande alla spina

*Tassazione in proporzione al contenuto di plastica non biodegradabile

*Proibizione del commercio di oggetti monouso in plastica non biodegradabile

*Diffusione di distributori stradali di acqua pubblica alla spina

*Proibizione dell'uso di stoviglie e bevande in bottiglie di plastica, negli uffici e negli eventi pubblici.

-Zero consumo di suolo-

Il dissesto idrogeologico, accanto alla sismicità, è uno dei fattori di maggior rischio per il nostro Paese. Esso è dovuto alla particolare geomorfologia del nostro territorio, ma è aggravato da un cattivo uso del suolo, da una cattiva, in alcuni casi da una totale mancanza di cura e di manutenzione del territorio, dei corsi d'acqua e dei boschi, causata in gran parte dallo spopolamento delle aree montane.

*Favorire il ripopolamento delle aree interne con investimenti in opere di manutenzione e messa in sicurezza del territorio;

*Investire in opere di rinaturalizzazione dei bacini fluviali

*Impedire l'urbanizzazione nelle aree di esondazione naturale dei corsi d'acqua

*Incentivare l'economia forestale

*Limitare lo sviluppo di insediamenti commerciali in aree periurbane avvicinandole agli insediamenti abitativi ed alle reti di trasporto pubblico.

*Favorire il trasporto marittimo delle merci lungo le direttrici tirrenica ed adriatica;

*Potenziamento degli investimenti nell'ambito della rete ferroviaria

* Un Piano nazionale per favorire la realizzazione di impianti fotovoltaici su superfici pubbliche e private costruite: tettoie, stazioni ferroviarie, parcheggi, aree di sosta autostradali, capannoni industriali, edifici pubblici, ecc.;

*Sostegno allo sviluppo dell'eolico, sia on-shore che off-shore

*Incentivazione alla diffusione di pompe di calore geo-termiche.

*Riduzione degli incentivi diretti e indiretti a sostegno delle energie fossili.

-Italia carbon free-

*Diffusione di sistemi co-generativi o tri-generativi di piccola taglia per l'autoproduzione combinata di calore-freddo-elettricità per distretti urbani ed industriali e per utenze collettive.

*Promuovere lo sviluppo di "green community" su territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane.

Lavoro

Negli ultimi anni il mondo del lavoro è cambiato così in fretta da rivoluzionare abitudini, stili di vita e modelli antropologici ed etici. Nel medio e lungo periodo nessun lavoro rimarrà del tutto esente dall'automazione. La scomparsa di molti lavori tradizionali in ogni ambito, dall'arte, all'assistenza sanitaria, sarà probabilmente compensata dalla creazione di nuovi tipi e modi di lavorare. Gli addetti ai lavori ed esperti delineano con sempre maggiore frequenza un futuro dagli scenari a volte apocalittici. Nell'aprile del 2013 ha preso ufficialmente avvio in Germania la IV rivoluzione industriale, definita Industry 4.0, che riguarda gli sviluppi dell'intelligenza artificiale, le nanotecnologie e le biotecnologie. Con frequenza per descrivere questi nuovi scenari si parla di smart-working, telelavoro e di gig-worker *(Con gig economy si intende un modello economico sempre più diffuso dove non esistono più le prestazioni lavorative continuative -il posto fisso, con contratto a tempo indeterminato- ma si lavora on demand, cioè solo quando c'è richiesta per i propri*

servizi, prodotti o competenze.), che definiscono come siano cambiati, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio i luoghi, i tempi, gli spazi, gli scenari e le modalità del lavoro. Le ricadute antropologiche di queste trasformazioni saranno profonde e radicali, i cui effetti non ci sono ancora del tutto chiari. La sfida del lavoro di domani, prodotto del combinato disposto di macchine intelligenti e lavoro a basso costo, non sarà né facile, né semplice, né indolore.

Per quanto riguarda il nostro paese, uno degli obiettivi prioritari è lavorare al superamento dei contratti di lavoro atipici che generano una flessibilità malata, che si traduce in precarietà e prevedere norme che includano i nuovi lavoratori della gig economy che non hanno tutele, superando una concezione del welfare che ancora discrimina e distingue tra lavoro dipendente e indipendente. In Europa gli investimenti nel settore del welfare rappresentano un motore di crescita e di creazione di nuova occupazione, soprattutto nell'ambito dei servizi alla persona, nell'assistenza nell'integrazione socio-sanitaria. È necessario che anche in Italia si metta a punto una politica di rilancio e implementazione delle infrastrutture sociali, capace di ridurre quella disuguaglianza sociale che ha frenato la crescita e impoveriti tutti gli strati della popolazione. In Italia, negli ultimi anni, sono cresciuti a dismisura i lavoratori con contratti brevi e part time, con un aumento dei lavoratori con basse retribuzioni. Il lavoro è meno retribuito per le donne. A questo livello come Democrazia Solidale vogliamo in

primis impegnarci nel mettere fine a quella strage prodotta dagli infortuni sul lavoro. In Italia il lavoro uccide una persona ogni 8 ore e ne ferisce una ogni 50 secondi. Gli infortuni non diminuiscono perché è troppo facile sfuggire alle norme sulla prevenzione. Sono troppi gli organi di vigilanza che non riescono a coordinarsi, in un paese dove ogni Regione “va per conto proprio”. Per assicurare un’unica strategia preventiva la via è quella di abbandonare l’idea della riforma del 1978 che confina la tutela della sicurezza nell’ambito del sistema sanitario e concentrare tutte le competenze in capo ad un unico organo di vigilanza:

un’Agenzia nazionale per la sicurezza sul lavoro, con un’unica banca dati. Inoltre intendiamo indirizzare i nostri sforzi:

*Tutela del lavoro e salario minimo con l’obiettivo di promuovere migliori condizioni di eguaglianza tra lavoratori dipendenti e non dipendenti, a regime di partita Iva, in caso di disoccupazione, malattia o maternità. Fondamentale in questo senso è il riconoscimento del salario minimo, atto a garantire a tutti la stessa eguaglianza dei diritti.

*Rivalutazione dello strumento dell’apprendistato, come alternativa al contratto a tutele crescenti per l’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, rendendo più vincolante la garanzia in caso di licenziamenti economici che non abbiano reale fondamento.

*Lavoro somministrato, riforma delle attuali normative che regolano le società di somministrazione.

*Lavoro sommerso e lotta al caporalato, attraverso la revisione della normativa dei permessi di soggiorno per lavoro, al fine di garantire una maggiore regolarizzazione a fronte di lavori a tempo determinato, indeterminato o stagionale. Creazione di task force territoriali per il contrasto a questo sistema di sfruttamento, composte da rappresentanti dell’Inps, dell’Ispettorato del Lavoro, delle Asl e delle Forze di Polizia. Obbligo ai datori di lavoro di offrire un sistema di alloggio per l’accoglienza dei lavori stagionali.

*Valorizzazione del lavoro di cura e dei servizi alla persona. A questo livello è quanto mai necessario prevedere degli albi regionali e corsi di formazione obbligatori per gli assistenti domiciliari per anziani e disabili. Prevedere la detrazione fiscale per costi di assistenza nell’ambito di un tetto di reddito da definire.

*Riduzione delle differenze di genere nella retribuzione

*Assegno unico per i figli, per sfidare l’inverno demografico.

Un’Agenda per l’Eguaglianza e l’Inclusione Sociale

Nel futuro immediato potremmo assistere, come scrive Yuval Noah Harari nel suo “Lezioni per il XXI secolo”, all’avvento delle società più diseguali della storia. L’umanità sembra in procinto di realizzare l’unificazione globale, mentre le nostre specie potrebbero dividersi in differenti caste biologiche. Già oggi l’1% della popolazione mondiale possiede metà della ricchezza del pianeta. E le 100 persone più ricche del mondo

possiedono più del patrimonio complessivo di 4 miliardi di persone più povere. Tra il 1988 e il 2014 il reddito medio del 10% più povero è aumentato di 65 dollari, meno di 3 dollari l'anno, mentre quello della fascia più ricca di 11.800 dollari, crescendo di ben 182 volte. Inoltre, l'elusione fiscale sottrae a livello mondiale 100 miliardi di dollari e risorse a salute e istruzione, una cifra di denaro che permetterebbe di alleviare la vita di milioni di persone. I dati del Rapporto Oxfam, del gennaio 2018, hanno reso palese, una volta di più, nella loro evidente crudeltà, come l'aumento vertiginoso della disuguaglianza sia oggi all'origine di una triplice sfida, sociale, economica e politica che mina le basi e la stabilità della nostra democrazia. Una situazione che potrebbe nel futuro ulteriormente aggravarsi. L'ascesa dell'intelligenza artificiale potrebbe annullare il valore economico e il potere politico della maggioranza degli esseri umani. Un sondaggio condotto in occasione dell'ultimo incontro di Davos, del World Forum, ha indicato la disuguaglianza come il problema più urgente del prossimo decennio, assieme agli squilibri fiscali. La storia del XX secolo si è mossa sulla scia di un grande ideale universale e collettivo, quello della riduzione della disuguaglianza tra classi, razze e generi, un ideale alla base sia della rivoluzione francese, che di quella americana e che negli ultimi decenni sembra aver perso valore, trasformandosi in un'idea superata, un'utopia del passato, un obiettivo irraggiungibile. La crescita delle disuguaglianze, ormai globalizzate e

trasversali e non più soltanto economiche, ma sociali, cognitive, relazionali e intergenerazionali, sta mettendo a rischio i fondamenti di una democrazia inclusiva e partecipativa. Anche in Italia nel corso degli ultimi anni le diseguaglianze sono tornate a crescere a ritmi sostenuti coinvolgendo ampi strati della popolazione, minando le basi di quel benessere conseguito nei decenni del dopoguerra da quel "ceto medio" oggi impoverito, stretto ai margini della crisi e senza futuro. Una ricerca del 2017 ha mostrato che tra il quartiere ricco di Torino, Superga e quello più povero, Vallette, l'aspettativa di vita scende in media di 4 anni. Ci sono più di trent'anni di vita tra un abitante del Ghana e un italiano. Le persone a rischio di povertà o rischio di esclusione sociale nel 2017 erano circa il 29% della popolazione italiana, mentre il 14% in condizioni di povertà relativa. Una disuguaglianza che nel nostro paese è diventata macroscopica, per l'accesso ai servizi scolastici ed ospedalieri, per l'abbandono scolastico, per la mortalità neonatale. Papa Francesco sin dall'inizio del suo pontificato ha colto con estrema lucidità come la questione della riduzione delle condizioni di disuguaglianza e di povertà rappresenti oggi la nuova questione sociale, che chiede alla politica una risposta urgente, seria, complessa e globale. Nella sua esortazione apostolica Evangelii Gaudium ha indicato tre strumenti fondamentali per invertire questa tendenza: nell'istruzione, nell'accesso all'assistenza sanitaria e nel lavoro per tutti.

Come Democrazia Solidale ci riconosciamo nelle “15 proposte per la giustizia sociale” messe a punto dopo anni di ricerca e di studio dal Forum delle diseguaglianze e diversità, che mirano a modificare i principali meccanismi che determinano la formazione e la distribuzione della ricchezza: il cambiamento tecnologico, le relazioni tra lavoratori e lavoratrici e chi controlla le imprese, il passaggio generazionale della ricchezza stessa. *Un piano di investimento per nuove generazioni, finalizzato ai servizi per l’infanzia, alla lotta per la dispersione scolastica, all’estensione della gratuità dei libri di testo per famiglie non abbienti.

Un Nuovo Welfare*

*(*Lo stato sociale o anche stato assistenziale (anche detto Stato del benessere, tradotto letteralmente), è una caratteristica dei moderni Stati di diritto che si fondano sul principio di uguaglianza.)*

La stagione storica che stiamo vivendo si è andata caratterizzando per un individualismo accentuato da una “social-solitudine”, per usare una metafora particolarmente adatta a spiegare l’isolamento crescente delle persone, accentuato, benché apparentemente mascherato, dall’influenza dei social, che ci fanno sentire sempre connessi, ma in fondo isolati. L’indebolimento delle grandi agenzie collettive, dei legami sociali, dei luoghi ove erano radicate “le nostre comunità” è sotto gli occhi di tutti. Questa condizione espone tutti ad una grande vulnerabilità. Gli “oppressi” come ha scritto Maurizio Ferrara, esistono ancora, ma sono meno visibili di un secolo fa e

sicuramente molto meno organizzati. Sono tutte quelle persone economicamente vulnerabili, con un lavoro instabile, che non godono di prestazioni sociali sufficienti. Sono loro i lavoratori sottopagati, permanentemente precari, che compongono quello che oggi potremmo chiamare, il “Quinto Stato”. Innanzi a questo scenario crediamo sia necessario mettere a fuoco un nuovo pensiero, in cui il benessere delle persone sia al centro di ogni azione politica....

Come Democrazia Solidale consideriamo decisivo:

*Una nuova politica della casa, capace di rilanciare l’edilizia economica e popolare, calmierare il mercato degli affitti, riqualificando il patrimonio pubblico e privato nelle periferie e nelle aree di poco pregio, che preveda, inoltre, un piano articolato di strutture e di housing sociale, per anziani, disabili e persone senza fissa dimora. Coscienti che l’emergenza abitativa è uno dei picchi più alti del disagio sociale che caratterizza la maggior parte dei centri urbani.

* Rifinanziamento del fondo per la morosità incolpevole e il fondo nazionale per l’affitto.

* Approvazione di una nuova legge quadro sulla non autosufficienza, che si faccia carico degli oltre tre milioni e mezzo di persone affette da questa grave disabilità.

* Aumento dei fondi di dotazione al programma “Dopo di noi”, per sostenere i disabili una volta divenuti adulti e privi di una rete di assistenza familiare.

* Potenziamento delle risorse per l'indennità di accompagnamento e il **Caregiving** *(Il termine anglosassone "caregiver", è entrato ormai purtroppo stabilmente nell'uso comune; indica "colui che si prende cura" e si riferisce naturalmente a tutti i familiari che assistono un loro congiunto ammalato e/o disabile. I "caregiver" dei pazienti con demenza sono la grande maggioranza. Commento: a forza di inglesismi perdiamo la Consocenza non solo dei vocaboli ma della lingua italiana: se un italiano non sa esprimersi nella propria lingua diventera suddito di un altro popolo non potendo Governare la propria lingua. Questo altro non è che L'IMPERO DELLE MENTI progettato da Winston Churchill e governato dagli anglosassoni)*, per sostenere le centinaia di migliaia di persone, in grande maggioranza donne, che si prendono cura di persone o figli non autosufficienti.

* Potenziamento delle misure delle azioni per il contrasto alla povertà educativa.

* L'adeguamento del sistema pensionistico, in grado di assicurare la piena portabilità del piano pensionistico per gli iscritti alla gestione separata Inps. Il rilancio della previdenza complementare, il potenziamento dei fondi pensione integrativi.

* Il superamento delle differenze dei livelli essenziali di assistenza tra le sanità regionali, attraverso l'estensione degli stessi livelli di servizio e prestazioni in tutto il territorio nazionale, attraverso criteri equi ed omogenei di compartecipazione.

* Una nuova normativa in grado di tutelare e rilanciare l'istituto dell'affido, con l'unico obiettivo di regalare cure, affetto e attenzione ai minori in difficoltà.

Immigrazione e Integrazione

Non è necessario spendere ulteriori parole per descrivere la rilevanza che "la questione migratoria" ha assunto nelle vicende storiche, politiche e culturali del nostro paese e dell'Europa

intera. Una vicenda che ha cambiato "il nostro modo di guardare al mondo", "l'orizzonte e la geografia della nostra prossimità", la cultura, le abitudini e i comportamenti, che ci ha immunizzato alle ragioni della sofferenza altrui, rendendoci insensibili e distratti e, soprattutto, che ci ha fatto vedere i profughi e i rifugiati come il capro espiatorio di tutti i nostri problemi. Amnesty International ha calcolato che tra il 2007 e il 2013 l'Unione Europea ha speso più di due miliardi di Euro in barriere, sistemi di sorveglianza e pattugliamenti, cercando in ogni modo di impedire l'arrivo dei richiedenti asilo, bloccando i percorsi legali, come la possibilità di presentare domande di asilo nelle ambasciate, affidando ai paesi confinanti il compito di controllare e bloccare i flussi migratori. Questa politica "falsamente intransigente" e "discriminatoria" ha "idolatrato" l'ideologia della "sicurezza" costringendo i migranti a trasformarsi in "irregolari", a scegliere le rotte più pericolose, ad affidarsi ai trafficanti di esseri umani, ad essere oggetto di una repressione inutile e insensata. Nel novembre 2017 una coalizione di associazioni per la difesa dei diritti umani ha pubblicato un elenco di 33.293 persone che avevano perso la vita dal 1993 a causa della "militarizzazione delle frontiere" e di politiche centrate unicamente sulla detenzione e sull'espulsione. Il diritto internazionale punta a proteggere i rifugiati, ma al tempo stesso consente ai singoli governi di mantenere il controllo sui singoli confini. Sia in Italia, che in molti paesi europei attorno alla questione dell'immigrazione si è

consolidata una “cultura ed un ambiente ostile”, che ha favorito la nascita di pregiudizi e luoghi comuni e un diffuso sentimento caratterizzato da xenofobia e razzismo. Da anni migliaia di persone sono bloccate nei centri di accoglienza dell’Europa meridionale, intrappolati in un presente perpetuo senza nessuna possibilità di intravedere un futuro.

Soprattutto negli ultimi cinque anni il sistema di accoglienza e integrazione, al di là dello Sprar, e dell’operato di alcune associazioni, in Italia non ha quasi mai funzionato, rendendo ancora di più questo fenomeno caotico e fuori controllo.

Come Democrazia Solidale siamo profondamente convinti che un’efficace integrazione e una buona inclusione sociale siano la migliore garanzia per una gestione ragionevole di questo complesso fenomeno, che lo si voglia o no è e sarà una costante nella storia futura degli europei. A questo livello vogliamo indicare sei possibili azioni che, se intraprese parallelamente, porterebbero nel medio e lungo periodo ad una migliore gestione del fenomeno migratorio, garantendo, tra le altre cose, la riduzione della spesa pubblica.

*Riapertura dei canali legali per i migranti economici e stabili corridoi umanitari per i profughi, sulla base di un’equa redistribuzione che tenga conto delle reali possibilità di accoglienza e di integrazione di ciascun paese.

*Incentivazione di percorsi di formazione al lavoro, sia nei paesi di origine, che in quelli di accoglienza.

*Misure efficaci per la crescita demografica, attraverso incentivi economici e fiscali che contribuiscano

a garantire una maggiore stabilità e la crescita delle nascite.

*Prevenzione dell’emigrazione dei nostri giovani.

*Nomina di un sottosegretario che coordini la politica delle migrazioni e interagisca con i ministri delle Politiche sociali, dell’Interno, del Lavoro, dello Sviluppo economico, degli Affari esteri, del Tesoro e della Famiglia, in coordinamento e collaborazione con la Conferenza Stato-Regioni e l’Anci.

*Maggiore integrazione e collaborazione con il mondo del Volontariato e del Non-profit.

L’Economia Circolare

Il modello economico che ha dominato l’Occidente negli ultimi cinquanta anni appare ormai in modo unanime non più proponibile. Il “produttivismo” e la “finanziarizzazione” che ne hanno in successione marcato l’impronta non sono più volani di sviluppo sostenibile. Oggi più che ieri, e paradossalmente proprio in tempi di sfiducia della politica, l’autoreferenzialità del mercato come variabile indipendente sembra non più assicurare un adeguato e condiviso sviluppo. Il capitalismo di matrice individualistica che ha fatto della finanza il suo nocchiero, mostra oggi tutte le sue crepe. Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* scrive: “alcuni ancora difendono le teorie della ‘ricaduta favorevole’ che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione che non è mai stata confermata dai fatti, esprime

una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza" (Cfr. N 54). Come Democrazia Solidale non neghiamo, né condanniamo la forza propulsiva del mercato, ma la storia ha mostrato come l'equiparazione di questo alla idolatrizzazione della crescita non è immediatamente sinonimo di sviluppo. Affermare che lo sviluppo integrale degli uomini e delle società non è riconducibile alla mera crescita economica, significa riconoscere il primato della cultura, la centralità del valore della persona e che non tutta l'attività economica può avere come metro di valutazione "la crescita del PIL". Occorre chiedersi e con una certa urgenza, come costruire una "economia dal volto umano". Come Democrazia Solidale siamo convinti che sia necessario andare oltre un sistema economico che ha dimostrato forti limiti sul fronte delle diseguaglianze e della qualità, generando un mondo di "esclusi" e di "scartati", approdando ad una nuova visione di quella che da più parti oggi si invoca come "economia civile". Un'economia cioè centrata su una visione diversa delle persone, delle imprese e del valore, in cui gli uomini e le donne non sono visti solo come consumatori, ma come cittadini che non hanno comportamenti orientati

soltanto alla convivenza economica, ma che vedono anche il valore della condivisione, del l'impegno sociale e del rispetto dell'ambiente. Una crescita, in questo senso, capace di assicurare anche il benessere, attraverso percorsi del processo economico circolari e rigenerativi, in grado di far crescere i territori in maniera sostenibile. Non siamo in questo senso favorevoli all'idea sostenuta da alcuni di quella che viene definita "decrecita felice". L'economia civile è frutto di una nuova ibridazione, fatta di comportamenti, atteggiamenti e politiche, che costringano, ad esempio, le imprese a fare della questione ambientale, un fattore di competitività e che le spingano a reinvestire parte dei loro utili in attività socialmente utili, fondamentali alla costruzione del bene comune. Bisogna continuare a produrre e a crescere, ma senza sfruttamento, rimettendo al centro la dignità del lavoro. Nell'economia circolare anche i "prodotti" devono trovare una loro nuova configurazione ed essere pensati per avere una nuova vita, grazie alla "riparazione" e alla "ricostruzione". Bisogna da questo punto di vista, dar vita ad un nuovo sistema fondato su una diversa concezione "del ruolo e della funzione della proprietà": la cosiddetta sharing economy. Questa nuova visione dell'economia, prende forma a partire da una storica e incontestabile constatazione che non è più possibile prescindere dalla questione cardine del secolo: i limiti delle risorse. L'Unione Europea ha colto l'importanza e il valore della sostenibilità, tanto che ne ha fatto uno degli obiettivi prioritari

della sua agenda economica, stabilendo che la riduzione dello spreco nel 2030 debba raggiungere il 65% del riciclo dei rifiuti urbani e il 75% di quelli da imballaggio, oltre alla riduzione della produzione dei rifiuti che finiscono in discarica sino a un tetto massimo del 10%.

Come Democrazia Solidale vogliamo in particolare spenderci nella costruzione di una Green Economy, in sintonia con gli obiettivi del protocollo di Kyoto, che privilegi, ad esempio, in modo sistematico: l'efficacia della raccolta differenziata, stimolando una convinta adesione dei cittadini; nuove modalità di trasporto attraverso il car sharing; l'incentivo alla produzione di veicoli elettrici; l'installazione di impianti di energia solare; un sistematico programma di riforestazione; una agricoltura biologica.

La Rinascita del Mezzogiorno

I rapporti annuali degli ultimi cinque anni pubblicati dallo Svimez, dal Censis e dall'Istat sottolineano in modo unanime l'impetosa deriva delle regioni meridionali. Accanto al più tradizionale dissesto economico: crollo del PIL, desertificazione industriale, implosione del sistema manifatturiero, criminalità organizzata e povertà si è andato aggiungendo un vero e proprio tsunami demografico e sociale. Sono più di due milioni i neet* meridionali che non studiano e non lavorano, tra i 15 e i 34 anni, rappresentando circa il 38% della loro fascia di età (* *Persona, soprattutto di giovane età, che non ha né cerca un impiego e non frequenta una scuola né un corso di formazione o di aggiornamento professionale*) L'emigrazione pare tornata ad essere l'unica soluzione sia sotto forma di "fuga di

cervelli", che di spostamento al nord. Visitando le aree interne del meridione si vede a vista d'occhio e al di là di ogni retorica come i giovani siano ormai assenti. Una scomparsa che da provvisoria si è trasformata in permanente.

Fino agli anni Settanta la questione meridionale è stata al centro del dibattito politico ed è poi scomparsa, sotto il pesante luogo comune, secondo cui ogni intervento nel Sud era a fondo perduto e avrebbe avuto un effetto parassitario. Oggi è opinione diffusa che non ci siano strumenti per colmare il divario con le regioni più ricche e che la debolezza del meridione non è solo una causa, ma anche un effetto. I sentimenti prevalenti che attraversano le regioni meridionali sono impotenza e depressione. Le ultime elezioni hanno evidenziato in modo palese questa spaccatura, l'emergere di due paesi. Il "Sud" è un'espressione scomparsa nelle agende dei governi che si sono succeduti alla guida della repubblica e nel vocabolario della politica. Un dedalo di problemi intricati e irrisolvibili, da cui è meglio stare alla larga. Complice di questa situazione è stata anche la morte di quella specifica corrente di pensiero che ha fatto dell'analisi critica e del Mezzogiorno un elemento insostituibile della narrazione dell'intero paese. Il meridionalismo migliore, quello di Giustino Fortunato, Antonio Gramsci, Guido Dorso, Luigi Sturzo, Gaetano Salvemini, Manlio Rossi Doria non ha trovato eredi. Una serie di recenti studi ha dimostrato, con dati scientificamente corretti, che lo sforzo fiscale del

Centro-Nord e quello del Mezzogiorno, a dispetto di quanto si creda, è praticamente uguale e che il principio di progressività del sistema tributario previsto dalla Costituzione è stato confinato in soffitta. Le entrate delle amministrazioni pubbliche rispetto al PIL territoriale secondo la Banca d'Italia, sono del 49,5% in Lombardia e del 48,3% in Puglia, il 48% in Emilia Romagna e il 47,4% in Campania, il 45,9% in Toscana e il 45,3% in Calabria e ancora il 45,3% in Sicilia, mentre il Veneto è al 45,1%. La strada del cosiddetto "federalismo differenziato" sembra portare alla legittimazione giuridica, politica e culturale di una strutturale diseguaglianza, che di fatto attribuisca al Sud meno diritti, meno soldi, meno opportunità, meno futuro. La spesa pubblica destinata al Sud dagli anni 2000 è andata progressivamente diminuendo. L'Agenzia per la Coesione Territoriale che avrebbe dovuto occuparsi della programmazione strategica dei fondi europei, indirizzandoli alla riduzione dei maggiori costi di contesto che si riscontrano nel Mezzogiorno, dal capitale umano e sociale alle infrastrutture, è morta sul nascere, trasformandosi in un organismo che si è limitato ad effettuare un mero controllo contabile su quanto le regioni del Sud chiedono all'Unione Europea. Le misure centrate sul reddito di cittadinanza rischiano di incatenare permanentemente il Sud in un soffocante assistenzialismo, senza nessuna prospettiva. Come uscire da questa impasse? Come evitare che il paese si divida in

due tronconi separati da un fossato e da un divario territoriale, che può rivelarsi drammatico?

Al di là di ogni retorica è necessario in primis ribadire che l'unica via per far uscire l'Italia dalla crisi è quella di inquadrare la questione meridionale nell'ambito di un'unica strategia nazionale. Non ci sono due paesi, ma un'unica repubblica. Alcune indicazioni ci sembrano, come Democrazia Solidale, assolutamente prioritarie:

*Un piano organico di contrasto alla criminalità organizzata.

*La riduzione del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, in particolare per quanto riguarda investimenti nell'ambito ambientale culturale e della ricerca.

*L'inserimento del Meridione nell'ambito dei progetti previsti dalla Via della Seta, approfittando del ruolo strategico che la Cina attribuisce al Mediterraneo.

*Incentivi alla riqualificazione delle aeree urbane, particolarmente degradate

*Fiscalità agevolata per le micro imprese.

*Riqualificazione del settore manifatturiero e artigianale, attraverso misure atte a sostenerne la praticabilità e la sostenibilità economica.

La centralità della Famiglia Uno Stato Amico e una Pubblica Amministrazione vicina al cittadino

Il sistema politico, istituzionale e amministrativo del nostro paese appare oggi sempre più fortemente debilitato con evidenti conseguenze sul funzionamento e sull'efficienza della macchina amministrativa, sia a livello

centrale che locale, che ha prodotto una crescente insoddisfazione da parte dei cittadini. È quanto mai urgente ripensare il funzionamento e l'organizzazione dello Stato, in particolare per quanto riguarda la piena attuazione del Titolo V della Costituzione sul sistema delle autonomie locali e sul riconoscimento delle funzioni proprie dei comuni, delle città metropolitane e delle regioni. È necessario prevenire il fenomeno dell'assenteismo rendendo più veloci le assunzioni e favorendo il ricambio generazionale, rinnovando nel profondo le strutture e i processi di composizione e di azione delle pubbliche amministrazioni. In particolare come Democrazia Solidale crediamo che alcune misure possano riavvicinare e "riconciliare" i cittadini con la Pubblica Amministrazione:

- *Sviluppare forme più organizzate e virtuose di collaborazione pubblico-privato, nella logica della sussidiarietà.
- *Rafforzamento del valore e delle azioni del Difensore Civico, a garanzia della tutela dei diritti e della trasparenza dei cittadini nei rapporti con la pubblica amministrazione.
- *Una sanità vicina e accessibile, attraverso la possibilità di accedere alle prestazioni sanitarie anche attraverso farmacie e medici di famiglia.
- *Implementazione accelerata dell'innovazione digitale.
- *Implementazione dei principi di trasparenza e partecipazione nel solco della cultura, del Freedom Information Act e l'agenda trasparente dei decisori pubblici.

La scuola, l'università e le "conoscenze" al centro dell'agenda politica

Alcune battaglie particolari:

Come Democrazia Solidale vogliamo in particolare raccogliere una serie di sfide che sentiamo decisive per cambiare il nostro paese e che giudichiamo decisive per arginare il suo degrado. Battaglie tese a preservare i valori irrinunciabili della nostra civiltà e a proteggere i valori della libertà, della giustizia, della legalità e della protezione del diritto di autodeterminazione:

*Il contrasto alla violenza di genere e a quello che in Italia è diventato un vero e proprio "femminicidio".

*La lotta all'antisemitismo, che in modo virulento è risorto oltre che in Europa anche nel nostro paese, come un "mostro", che viene da lontano e che ora si ripresenta più vivo che mai anche se attraverso nuove modalità e forme, avendo presente che la rinascita di questa infamia è in parte alimentata da una rete mondiale online, che esalta la violenza, razzista e antisemita.

*Un maggior controllo rispetto alle politiche sulla legittimazione del "gioco d'azzardo".

*L'impegno al rafforzamento dei valori e degli ideali della democrazia.

Maggiori informazioni contattare
(fate pure il mio nome di questo web, se lo ritenete utile)
DemoS - Verona
Prof Tito Brunelli **M** +39 333 27 95 916
tito.brunelli@democraziasolidale.net ;